

*La bella
addormentata
nel box*



La bella addormentata nel box

La bella addormentata nel bosco

Charles Perrault (1697) *La Belle au bois dormant*

Biancapnea e i set per nani

Biancaneve e i sette nani

Jacob e Wilhelm Grimm (1812)

Berrettino Azzurro

Cappuccetto Rosso

Charles Perrault (*Le Petit Chaperon rouge*)
e Fratelli Grimm (*Rotkäppchen*)

Ceneventila

Cenerentola

Charles Perrault (*Cendrillon*) e Fratelli Grimm

Bolidino

Pollicino

Charles Perrault (*Le Petit Poucet*)

Il delegat(t)o con i calzari

Il gatto con gli stivali

Giambattista Basile (1634)

L'oracolo della Sibilla

Cymaea Sibylla et Aenea

Publio Virgilio Marone (*Eneide, libro sesto - 19 a.C.*)

Il brutto rianitroccolo

Il brutto anatroccolo

Hans Christian Andersen (1843) *Den grimme ælling*



Il gatto con gli stivali in un'incisione ottocentesca di Gustave Doré

La bella addormentata nel box

Chi non ricorda la favola della bella addormentata?

C'era una volta, tanti e tanti anni fa, in un Ospedale lontano lontano, una coppia di sposi ormai in età avanzata. Lui era il Primario della Rianimazione e lei era la Caposala.

La loro figlia Aurora aveva finito Medicina e venne organizzata una bellissima festa di laurea. Furono invitati tutti i Primari e le Caposala, ma non il Direttore della Scuola di Specialità.

Al culmine della festa, dopo che tutti avevano presentato i loro regali, apparve improvvisamente il Direttore che lanciò sulla neo-laureata la sua maledizione: “Alla fine della Specialità ti pungerai con un ago da spinale, e morirai!”.

Stupore, angoscia. Ma ecco che tre amiche di famiglia, Professoresse Associate e socie AAROI in una lontana Università, si offrono di nascondere Aurora nella loro Scuola di Specialità, dove nessuno avrebbe potuto riconoscerla.

I genitori, comunque, fecero distruggere tutti gli aghi spinali dell'Ospedale: Tuohy, Quincke, Sprotte, Whitacre. Si facevano solo anestesie generali o blocchi periferici.

La giovane cresceva negli studi e divenne un'ottima Anestesista. Giunse, infine, il giorno della Specializzazione. Discussa la tesi, Aurora ottenne il massimo dei voti, tra la gioia di genitori e amici. L'incantesimo malefico sembrava ormai scongiurato.

La mattina dopo, mentre festeggiava coi suoi nella cucinetta della Rianimazione, chiamarono per un'urgenza, un taglio cesareo. Corse istintivamente verso la sala operatoria dell'Ostetricia.

Invece della solita nurse di anestesia c'era un anziano infermiere, sorridente e rassicurante, che le porse lo strumentario sterile per la peridurale. Si trattava - l'avrete capito - del Cattedratico che aveva atteso la sua vendetta per 4 lunghi anni.

Prima che arrivasse l'Anestesista di guardia titolare l'anestesia era fatta, la bupivacaina era entrata nello spazio peridurale e l'ago di Tuohy veniva fatto uscire dal cateterino.

Ma ecco che, inavvertitamente, la giovane si punge con l'ago; il guanto sterile è sottile e la cute del dito viene perforata. Senza un grido Aurora cade a terra: apnea, polsi imprevedibili, midriasi.

Le immediate manovre di rianimazione cardiopolmonare riattivano l'ECG piatto. Tre scariche riescono a defibrillare il cuore. Il decesso è scongiurato. Ma Aurora è in coma CGS 3 e non si sveglia.

Disperazione generale. La bella dormiente, intubata e monitorizzata, viene portata in un box speciale e vegliata giorno e notte dai genitori e dai colleghi.

Ma, a questo punto - come tutti ben ricordiamo da *Sleeping Beauty* di Walt Disney - le fatine intervengono. Infatti, le tre Associate, accorse subito alla fatale-fatata notizia, architettano un Piano Sanitario. Aziendale? Sì.

Hanno appena partecipato al Corso di aggiornamento sindacale dell'AAROI e si mettono all'opera. Bloccano tutte le porte e le finestre dell'Ospedale. Aprono tutti i bocchettoni del protossido d'azoto. Fanno andare a manetta tutti i vaporizzatori del sevorane e del desflurane. In pochi minuti tutti, proprio tutti, i dipendenti dell'Azienda Ospedaliera cadono in un sonno profondo.

Passarono gli anni ... Una foresta di fitta persistente vegetazione aveva circondato il grande edificio, che ormai si trovava in uno stato vegetativo persistente.

Finalmente, un bel giorno, il giovane collega di cui Aurora si era innamorata al terzo anno di specialità seppe della cosa e cercò di raggiungerla.

Entrò nel box e le fece subito un EEG. Si stava specializzando in neurofisiologia e individuò un tracciato con tipiche onde iota (onde incantesimo) e fece la diagnosi. Poi, andò su internet e lesse le linee guida per il trattamento del sonno incantato. A questo punto si preparò alla procedura, indossando camice e guanti sterili.

Il malvagio Direttore, intanto, era stato avvertito dai solerti assistenti-guardiani. Accorse con il suo codazzo e fece di tutto per bloccare l'inatteso terapeuta.

Si trasformò in Assessore Regionale alla Sanità e deliberò in un baleno il blocco delle consulenze e delle prestazioni aggiuntive. Il temerario era avvertito. Ma quello continuò. Allora fece sfilare via la gastrostomia percutanea PEG e infettò le sacche nutrizionali. Con la bacchetta - pardon - col bisturi magico creò una fistola tracheo-esofagea e poi uno pneumotorace a valvola.

Ma il giovane, lottando strenuamente nel box, riuscì infine a raggiungere l'amata. E, dopo aver fatto un po' di Trendelenburg, si chinò su quel viso pallido e applicò, munito di una mascherina CPAP sottilissima, una pressione positiva continua sulle labbra della sua bella.

Aurora si risvegliò e sorrise al suo bel Neurorianimatore. Il Cattedratico sparì nel suo Ateneo. Le tre Associate chiusero i gas e aprirono le finestre. Tutto il castello - pardon - l'Ospedale riprese a vivere.

Si celebrarono le nozze con un favoloso Corso ECM: Educazione Continua Matrimoniale. E i due colleghi vissero insieme lunghi anni felici e contenti.

Come in tutte le favole, c'è una morale. Invitate sempre il Direttore, non pungetevi con gli aghi, fate le fate e i Corsi di aggiornamento.

Ne "La tempesta", penultima commedia di Shakespeare, forse il suo capolavoro, ci sono incantesimi, trame e amore. Fa dire al protagonista Prospero: "Noi siamo della materia di cui son fatti i sogni e la nostra piccola vita è circondata da un sonno".



Biancapnea e i set per nani

Chi non ricorda la favola di Biancapnea e i sette nani?

C'era una volta, in un Ospedale lontano lontano, una graziosa fanciulla di nome Biancapnea. Faceva l'Anestesista.

Viveva insieme alla matrigna, che dirigeva la Struttura Complessa di Anestesia e Rianimazione. Costei, tutte le mattine, si recava nel suo studio sulla torre più alta del castello. Si fermava davanti al diafanoscopio e gli faceva la stessa arcinota domanda: “Specchio, specchio delle mie fiale, chi è la più bella dell'Ospedale?” Il diafanoscopio, che era fatato, le rispondeva: “La più bella Anestesista sei tu”.

Ma un giorno lo specchio dovette dirle che la più bella era la giovane Biancapnea. La Primaria - come ben ricordiamo - cercò di eliminarla.

Chiamò l'Aiuto anziano e gli dette le istruzioni del caso. Lui, però, impietositosi, avvertì la fanciulla del pericolo e la inviò dal collega rappresentante AAROI. Portò alla malvagia Primaria, invece del cuore di Biancapnea, il cuore prelevato ad un maiale da esperimento.

Avvertita dell'inganno (il Chirurgo dei trapianti aveva denunciato il furto dell'organo), la Primaria - ovviamente - andò su tutte le furie.

Si travestì da Direttore Sanitario, poi, grazie al cercapersone e al suo tomtom, raggiunse il nascondiglio di Biancapnea. Qui la convinse a prendere un tranquillante: l'ingenua, appena ebbe mangiato la mela-tonina, a dosaggio letale, cadde a terra, apnoica e in coma CGS 3.

Per fortuna passava di lì un giovane Rianimatore in divisa azzurra. Le praticò subito una respirazione bocca a bocca e quella riprese conoscenza. La caricò sulla sua eliambulanza bianca e la portò nella sua Terapia Intensiva universitaria.

Dopo un Master di sei mesi, in Medicina pre-matrimoniale, si sposarono e vissero insieme lunghi anni felici e contenti.

“E i sette nani dove sono finiti?” Direte voi.

Calma, calma. I sette nani - ehi hò, ehi hò - stanno cantando e lavorando. Non nella miniera, bensì nel sotterraneo della Terapia Intensiva dell'Università. Lì si fa ricerca.

I sette, grazie a dei set appositamente progettati per nani, sperimentano avveniristiche modalità di misurazione dei parametri vitali. Ognuno ha inventato la sua cap-nano-metria.

Pisolo-metria: l'ipnogramma dello sbadiglio.

Eolo-metria: lo pneumogramma dello starnuto.

Brontolo-metria: l'umor-nero-gramma.

Cucciolo-metria: il bisogno-d'affetto-gramma.

Mammolo-metria: il parente-in-visita-gramma.

Dotto-metria: il cattedratico-gramma.

Gongolo-metria: il sorriso-gramma da gettone.

Sono invenzioni fa-vo-lo-se! Da favola, appunto.

Le fiabe è bello ascoltarle da bambini e poi raccontarle da adulti. Magari, se non si ricordano perfettamente, si possono riproporre cambiando qualche piccolo particolare. Chi le riascolta o le rilegge se ne accorgerà subito. Basta che abbia una buona memoria.

Heinrich Böll, romanziere tedesco premio Nobel 1972, ha scritto: “Siamo nati per ricordare. Non dimenticare, bensì ricordare è il nostro compito.”



Berrettino Azzurro

C'era una volta, in un paese lontano lontano, una graziosa fanciulla di nome Betty. Faceva l'Anestesista nel vecchio Ospedale cittadino che tutti chiamavano "Ospedale Don Bosco".

Da un po' di anni però gli avevano cambiato nome. Prima era diventato "Stabilimento di cura", poi "USL," poi "Presidio", poi "IRCCS" e infine "Azienda Sanitaria Ospedaliera San Giovanni Bosco degli Infermi e San Francesco del Lupo di Gubbio". La gente non ci capiva più niente e, alla fine, si misero a chiamarlo nel modo più breve possibile: "Bosco".

Tutte le mattine la mamma, salutando la sua figliola, le faceva la solita raccomandazione. "Stai attenta per la strada e fermati solo nel Bosco."

Betty amava il suo lavoro e si era affezionata alla sua divisa di sala operatoria. Non se la toglieva mai. Blusa, pantaloni, zoccolotti e berrettino erano di un bell'azzurro Italia (era un'accanita tifosa della Nazionale). Per questo le avevano affibbiato il soprannome di "Berrettino Azzurro".

Un giorno il Primario la convocò nel suo studio e le disse: "Mia cara Berrettino Azzurro, lei ha dimostrato di possedere qualità fuori del comune e io voglio darle una grossa opportunità per migliorare la sua posizione e salire di livello. Le affido un incarico di grande responsabilità." Immaginatevi la sorpresa, l'emozione e la gioia della nostra Betty.

L'incarico consisteva nel recarsi preso l'ufficio del Direttore Sanitario per portargli i report (così si chiamavano i resoconti dell'attività svolta) dell'ultimo trimestre. Si trattava di documenti segreti che contenevano dati molto compromettenti sugli interventi chirurgici e sulle spese del blocco operatorio.

Per arrivare alla Direzione Sanitaria si dovevano attraversare lunghissimi corridoi e uscire infine dall'edificio principale.

Berrettino Azzurro mise i documenti nello zaino delle urgenze, ben camuffati tra pallone Ambu, tubi, laringoscopio, siringhe e scatole di farmaci. Il Primario l'accompagnò fino all'ingresso della Rianimazione e la salutò aggiungendo: "Tiri diritto fino al padiglione del Direttore e non si fermi nel Bosco: potrebbe fare dei brutti incontri".

Berrettino Azzurro non ascoltò il consiglio e decise di fermarsi solo per un momento davanti alla bacheca sindacale per leggere l'ultimo comunicato dell'AAROI.

Mentre era tutta concentrata sulla proclamazione del prossimo sciopero, ecco che sbucò all'improvviso, dalla porta automatica delle Malattie Infettive, il Primario e Capo Dipartimento della Chirurgia.

"Buongiorno Berrettino Azzurro, dove stai andando con quello zaino? C'è qualche emergenza?" "Ehm, no Professore. Vado in Direzione Sanitaria. Buongiorno." Rispose l'ingenua. E si mise a camminare di gran fretta verso l'uscita.

Ma l'astuto Chirurgo aveva capito tutto e, affamato di quelle notizie segrete e pericolose, si diresse come un fulmine alla volta della Direzione. Conosceva il Bosco come le sue tasche e, passando per i sotterranei, arrivò sotto quel padiglione in meno di un minuto. Salì a tre a tre i gradini della scala e sbucò fuori dall'uscita di sicurezza della sala d'attesa.

"Buongiorno, Professore!" lo salutò una delle otto segretarie. "Devo parlare subito col Direttore! - disse trafelato - È una cosa della massima importanza. Si tratta dei documenti del blocco operatorio: li sta aspettando."

E, senza attendere la solita, dovuta, lunga attesa, attraversò a passo di corsa le tre stanze-anticamere della Direzione, mentre le segretarie alzavano il telefono per annunciarlo al capo emettendo grida di protesta e di rimprovero.

Toc toc. Bussò ed entrò subito. Si precipitò verso la scrivania dietro la quale era seduto il vecchio Direttore Sanitario. Aveva superato l'età della pensione, ma gli avevano concesso di restare fino a 72 anni. Non fece in tempo ad aprir bocca che l'altro lo aggredì con tale violenza che il poverino riuscì a malapena a rifugiarsi e chiudersi nel bagno.

Intanto Berrettino Azzurro era arrivata e stava aspettando di essere ricevuta. Il Chirurgo, imitando la voce del Direttore, aveva detto alle segretarie di farla subito passare.

Toc toc. “Avanti.” “Buongiorno, Direttore.” “Buongiorno, Berrettino Azzurro. Ti stavo aspettando. Vieni avanti.” Il furbone si era messo la sciarpa e il basco del freddoloso Direttore e aveva inforcato le sue spesse lenti.

Berrettino Azzurro fece qualche passo verso la scrivania e aprì lo zaino, ma mentre stava per porgergli i documenti, ebbe un attimo di esitazione. “Che voce grande ha stamattina, Direttore.” “Per parlarti meglio, mia cara.” “Che orecchie e che naso grandi ha, Direttore.” “Per sentirti meglio, mia cara.” “Che mani grandi ha, Direttore.” “Per operare meglio, mia cara.”

Berrettino Azzurro, tremando, esclamò: “Ma allora ...” Non ebbe il tempo di terminare. “E per strapparti meglio quei documenti che mi interessano tanto, mia cara!” Il Primario le fu addosso e la spinse dentro lo spogliatoio della Direzione, chiuse a chiave la porta e si mise a sfogliare avidamente le pagine compromettenti dei report.

Per fortuna passava proprio da quelle parti, per salutare il suo vecchio amico Direttore, - indovinate un po' - il Numero Uno in persona, cioè il Direttore Generale dell'Azienda. Attraversò tra gli inchini e le riverenze le anticamere ed entrò, naturalmente senza bussare, nell'ufficio direttoriale.

La scena che gli si parò dinnanzi era incredibile! Uno sconosciuto semisdraiato sulla scrivania, col basco e la sciarpa del suo amico, stava strappando e trangugiando dei fogli fitti fitti di numeri e tabelle.

Non avendo armi a disposizione urlò con tutte le sue forze: “Chiamate la Sicurezza!!!”

Inutile raccontare i dettagli del lieto fine.

Comunque, se proprio ci tenete a saperlo, il vecchio Direttore Sanitario andò in pensione il giorno dopo, lasciando il posto a una giovane promettente Neo-specializzata.

Berrettino Azzurro si sposò con il nuovo Direttore del Dipartimento, il Primario della Chirurgia Toracica, e ottenne la direzione della Struttura Semplice di Emergenza Intraospedaliera.

Il povero Primario di Chirurgia fu messo a operare presso la Day Surgery: lipomi, ascessi perianali, cisti del cuoio capelluto, unghie incarnite.

La vecchia morale della favola? Attenti al lupo! Ma ecco un altro affabulatore.

Clive Staples Lewis, autore del ciclo di romanzi *Le cronache di Narnia*, ha scritto: “Niente, credo, è in grado di sorprendere un uomo più della scoperta che esiste gente molto, molto simile a lui.”



Ceneventila

C'era una volta, in un paese lontano lontano, una graziosa fanciulla di nome Paola. Faceva l'Anestesista nel grande Ospedale cittadino e da diversi anni si era dedicata esclusivamente alla Terapia Intensiva. Il suo Primario le aveva insegnato ogni segreto della disciplina e, avendo riconosciuto le sue grandi capacità, l'aveva nominata Responsabile della Rianimazione.

Purtroppo per il vecchio Primario venne il momento di andare in pensione; la sua pupilla lo salutò con le lacrime agli occhi.

Dopo qualche tempo venne fatto il concorso per il posto resosi vacante e lo vinse una Dottoressa molto preparata e anche molto ambiziosa. Quando giunse nel suo nuovo reparto salutò tutti con molto calore e con un bellissimo discorso.

Passarono alcuni mesi. Un giorno si presentarono al lavoro due nuove colleghe. Le aveva fatte venire, per trasferimento, dall'Ospedale da cui lei proveniva.

Non erano trascorsi neanche due mesi dal loro arrivo che la Primaria, un po' perché le conosceva, un po' perché aveva ricevuto delle telefonate, diede loro due incarichi di fiducia e di prestigio. Alla prima fece assegnare la responsabilità dei prelievi e trapianti d'organo; alla seconda la responsabilità della Rianimazione.

Alla nostra Paola venne tolta ogni mansione dirigenziale, anzi venne inserita nei turni più pesanti e di bassa manovalanza. Ogni volta che c'era da trasportare un malato alla Tac o in sala operatoria chiamavano lei per ventilarlo a mano con l'Ambu.

Ormai trascorrevano le sue giornate sempre attaccata ai respiratori, ai palloni e ai caschi della ventilazione non invasiva. E, dato che tutti la consultavano per ventilare i pazienti, alla fine le venne dato il soprannome di "Ceneventila".

C'era da trasferire un malato in un Ospedale lontano: "Ceneventila!" C'era da coprire il turno festivo di un collega malato: "Ceneventila!" C'erano da raccogliere i dati di centinaia di casi per una pubblicazione: "Ceneventila!"

La poverina subiva in silenzio. Solo i suoi infermieri la capivano e cercavano di consolarla. Lei si sfogava con loro, ma poi a ogni cambio turno cantava, sorridente e sognante, il solito ritornello: "I sogni son desideri ..."

Nella Clinica Universitaria, intanto, stava succedendo il finimondo. Il Direttore continuava a urlare coi suoi collaboratori a proposito del posto di Associato. Non si trovava il candidato perché il primo Associato, il "Delfino" del Capo, era talmente bravo che nessuno avrebbe potuto reggere il confronto con lui.

Il Direttore, in preda a una crisi di rabbia, prese la decisione: "Non c'è nessuno con gli attributi? E va bene, lo farò venire da fuori!"

Ordinò al suo fidato segretario di organizzare un Congresso Internazionale con un Concorso parallelo riservato ai giovani Rianimatori. Il Delfino del Capo avrebbe presieduto la Commissione e il vincitore sarebbe stato preso come Associato, il numero tre della Clinica.

Una e-mail con l'invito e le istruzioni venne fatta pervenire a tutte le Unità Operative della regione.

Anche la Primaria di Ceneventila ricevette l'avviso e mise subito al lavoro le sue due protette. Non disse nulla a Ceneventila, ma questa venne a saperlo da un collega suo amico e rappresentante AAROI di un Ospedale vicino. Anche lei si mise all'opera studiando e preparandosi giorno e notte.

La perfida Primaria, che se ne era accorta, la caricò di turni straordinari, di compiti inventati apposta e di ogni altro impegno che la tenesse lontana dal suo computer.

Il giorno del Concorso tutti i giovani Rianimatori della regione erano pronti a passare davanti alla Commissione esaminatrice. Il Presidente, pessimista e annoiato, cominciò ad ascoltare i primi candidati.

Dov'era la nostra povera supertartassata fanciulla? Era seduta davanti alla centralina del reparto. Singhiozzava disperata, circondata dai suoi infermieri arrabbiatissimi e impotenti.

Ma ecco che dalla porta sbuca la Presidente regionale AAROI. "Perché piangi, mia cara?" "Non ho potuto andare al Concorso." "Non ti devi preoccupare. Ho pensato io a tutto."

Estrasse dalla sua borsa un piccolo PC bianco e glielo pose tra le mani. "Presto, qui fuori c'è l'elicottero del 118 che ti porterà nel cortile della Clinica." "Grazie, cara Presidente. Mi sembra un sogno."

"Ora vai, Ceneventila, ma ricordati che alle ore 19 precise di stasera devi essere di ritorno, perché a quell'ora l'elicottero non potrà più alzarsi in volo!" "Grazie, grazie. Me ne ricorderò."

Ormai tutti i candidati e le candidate avevano completato la prova. Nessuno era stato all'altezza delle aspettative di quell'esigentissimo Presidente.

Ma ecco che si fa avanti ancora una collega. Ha il fiatone, ma sorride, saluta e si mette a sedere. Accende il suo piccolo PC, lo collega al proiettore e comincia a presentare il suo elaborato. Si tratta di un nuovo modo di ventilare, una metodica semplice ma geniale.

La Commissione ascolta ammirata e interessata.

Quando Ceneventila proietta l'ultima diapositiva e finisce di parlare, il Presidente non esita un istante: "La proclamo vincitrice! Complimenti!"

La giovane è esterrefatta e imbarazzata in mezzo a tutti quei professori e colleghi. Il Delfino del Capo la prende da parte e si mette a discutere con lei prima sulla relazione, poi sui suoi progetti professionali, poi sui suoi impegni serali.

A Ceneventila tutto questo sembra un sogno. Ma ecco che sul più bello squilla la sveglia del cellulare: le 18,45. Bisogna tornare!

La fanciulla balza in piedi, saluta il giovane e corre verso il cortile, dove l'infermiere in tuta arancione le sta facendo ampi gesti. Salendo sull'elicottero le scivola il PC di mano. "Non c'è tempo per raccogliarlo. Vai, vai!"

Intanto la Clinica è tutta in subbuglio. Il Direttore non riesce a spiegarsi come sia potuta sparire la vincitrice. "Dileguossi." Gli ha detto tremante il segretario, che tra l'altro non sa neppure il suo nome. "È arrivata all'ultimo, senza dare le generalità."

E il PC? Qualcuno ha trovato il PC? Sì, lo ha trovato un portinaio che va a consegnarlo al segretario, il quale ha un'idea. Solo chi riuscirà ad accendere con la sua password il piccolo portatile sarà il proprietario, anzi, la proprietaria e quindi la nuova Associata!

Il segretario dunque parte con il PC e fa il giro di tutte le Rianimazioni.

Arriva infine a quella di Ceneventila. La Primaria, che aveva assistito al trionfo della odiata collega, cerca in tutti i modi di impedirle la prova, chiudendola nell'ambulatorio di Antalgica.

La fanciulla, però, riesce a telefonare la password alla Caposala che fa appena in tempo a bloccare il segretario all'uscita del reparto e a fargli digitare le sette fatidiche lettere.

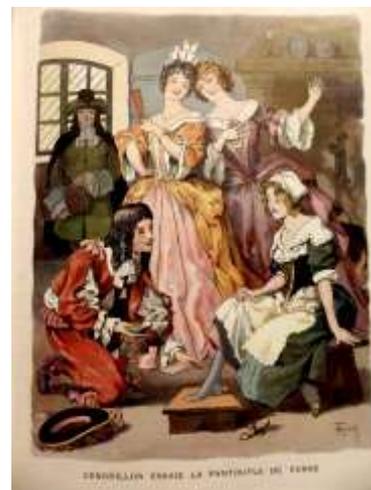
Il piccolo PC si accende come per incanto, tra le grida di gioia degli infermieri che corrono subito a liberare e ad abbracciare Ceneventila.

Qui finisce la storia, con Ceneventila nominata Associata e chiesta in sposa dal Delfino del Capo.

Morale della favola: ventila bene chi ventila ultimo. E ricordatevi di mettere la password al vostro portatile.

Fu Charles Perrault che scrisse nel '600 "*Cendrillon ou la petite pantoufle de verre*" (o la scarpina di vetro); i fratelli Grimm la rielaborarono due secoli più tardi.

Sessanta anni fa Clive Staples Lewis pubblicò in sette libri "*The Chronicles of Narnia*". Scrisse fra l'altro: "Sapere di stare sognando già significa non essere più addormentati."



Bolidino

C'era una volta, in un paese lontano lontano del Sud, un anziano Barone. Abitava in una vecchia e cadente Università. I tempi d'oro delle assunzioni a fine Corso di Specialità erano finiti e i suoi sette Specialisti frequentavano da volontari l'Istituto.

Una sera di maggio, prese una decisione. Ne parlò con la sua fida segretaria: “Sono ormai sedici mesi che i nostri ragazzi sono a digiuno. Mi piange il cuore nel vederli lavorare senza poterli aiutare in qualche modo. Farò così: ho promesso di portarli tutti allo SMART, ma invece che al Congresso li lascerò in un grosso Ospedale dove potranno lavorare con un contratto libero-professionale”.

Uno dei neo-specialisti aveva sentito tutto e andò furtivamente al computer del capo; aprì un file e lo copiò sulla sua chiavetta.

Era il più giovane e tutti lo chiamavano “Bolidino”, non perché fosse veloce, ma perché aveva fatto la tesi di specialità sulla somministrazione intermittente di ossido nitrico nell'ipertensione polmonare. Aveva studiato per anni i boli di NO (ossido nitrico) e ormai era per tutti “Boli-di-NO”.

Il mattino seguente il gruppo si trovò riunito all'aeroporto. Il Direttore parlò loro tranquillamente per tutto il viaggio e all'arrivo li fece salire su due taxi.

Ma, invece che al centro congressi della Fiera, diede come destinazione l'Ospedale dove aveva fatto la convenzione per i sette giovani. Poi se ne andò allo SMART a moderare la sessione sull'ossido nitrico.

I sette Anestesisti furono subito messi a lavorare nelle sale operatorie. I ritmi erano forsennati, non c'erano nurse d'anestesia e si operava anche nei festivi. Il compenso, lordo, era da fame.

Una mattina, mentre facevano colazione insieme nella pensioncina dietro l'obitorio, si sfogarono con Bolidino, che era il leader del gruppo: “Non ce la facciamo più; meglio stare a casa nostra, anche senza paga.”

Bolidino si illuminò in viso: “O.k. fratelli. Era questo che volevo sentirvi dire.” Tirò fuori di tasca la chiavetta e disse: “Qui ci sono i cellulari dei Direttori Sanitari delle Case di Cura della nostra città. Hanno sempre bisogno di qualcuno che faccia le guardie notturne. Telefoniamo subito e partiamo domani stesso!”

Così fecero e, quando si presentarono al loro Direttore, questi li abbracciò commosso: “Non vi abbandonerò mai più!”

Ma i mesi passavano e nulla era cambiato. A fine anno il Direttore si vide costretto a ripetere il sotterfugio. Li portò con sé al Congresso della Società. Anche questa volta li dirottò su un grosso Ospedale Universitario. Lì però non aveva preparato convenzioni e così li abbandonò al loro destino.

Bolidino guidò i suoi colleghi frastornati attraverso i lunghi corridoi e raggiunse infine un padiglione con su scritto “Scuola di Specializzazione”.

Bussò e venne ad aprire una gentile Professoressa, che dopo aver sentito la loro triste storia li fece entrare nella Terapia Intensiva, di cui era responsabile.

“Il Direttore è un gigante della nostra disciplina, famoso in tutto il mondo. Ma è anche molto serio. Pensate che, agli esami, i suoi studenti se li mangia in un sol boccone.” Poi aggiunse, vedendo le loro facce impaurite: “Ma voi state tranquilli. Vi sistemo qui in Terapia Intensiva e il Boss non vi scoprirà.”

Il giorno dopo, il Boss decise di fare il giro in Terapia Intensiva: “Sono mesi che non lo faccio. Voglio vedere come si comporta la mia Associata.”

Mentre passava davanti ai box dei malati, improvvisamente si bloccò e grugnì: “Ucci ucci, sento odor di cristianucci.” Si avvicinò al gruppetto dei medici che, nascosti dietro berrettini e mascherine, fingevano di fare la tracheotomia a un ricoverato e li aggredì urlando: “Cosa ci fate qui? Vi voglio subito in biblioteca! Bene, bene: vi aggiusto io!”

La scena successiva vide il Boss minacciare a morte i sette poveretti: “Vi farò cacciare da tutti gli Ospedali d'Europa!”

Ma per quel giorno non fece nulla. Doveva partecipare alla cerimonia inaugurale del Congresso e i giorni successivi doveva presentare sette relazioni preparate dal suo staff. Le aveva salvate gelosamente soltanto sul suo PC portatile, raccolte in una cartella a cui aveva dato un nome scaramantico: “Stivali delle sette leghe”.

Bolidino, sempre ricco di iniziativa, aveva scoperto dove il Boss teneva il PC e di soppiatto entrò nel suo studio e se ne impossessò.

E ora godiamoci lo spettacolo del mattino dopo. Quando il Boss arriva in Istituto per prendere le sue cose, ecco che cerca, fruga, smania, impreca, convoca e scaraventa il codazzo degli assistenti. Niente da fare. Il PC è sparito.

A questo punto si fa avanti timidamente l'Associata: “Direttore, la persona che è in possesso del suo PC mi ha detto di consegnarle questa lettera, in cui sono scritte le condizioni per restituirglielo.”

Il Boss strappa nervosamente la busta, legge, rilegge e si accascia sulla poltrona. Senza gli “Stivali delle sette leghe” non può esibirsi e trionfare al “suo” Congresso.

“Farò quello che vuole il maledetto!” Si fa passare un numero privato dalla segretaria e parla concitatamente con una persona che pare molto amica e molto potente.

L'indomani squilla il cellulare: è il numero del vecchio Direttore. “Bolidino, non ci crederai, c'è una notizia strepitosa. E' arrivata dall'alto una deroga al blocco delle assunzioni. Stanno preparando il bando per un concorso a sette posti di Anestesista!”

Il giovane sorrise tra sé: “Adesso posso restituire le ultime tre “leghe”!”

Così avvenne che gli emigranti rimpatriarono e, come in tutte le fiabe, vissero e lavorarono felici e contenti, a tempo indeterminato.

Gilbert Keith Chesterton, l'autore dei racconti di Padre Brown, ha scritto: “Le fiabe dicono più che la verità. E non solo perché raccontano che i draghi esistono, ma perché affermano che si possono sconfiggere.”



Il delegat(t)o con i calzari

C'era una volta, in un paese lontano lontano, un vecchio Cattedratico. Aveva tre Aiuti a cui era molto affezionato. Li aveva tirati su fin da neo-laureati e li considerava come dei figli.

Il giorno prima di andare in pensione li convocò intorno alla sua scrivania e manifestò loro con un filo di voce le sue ultime volontà. “Figli miei, vi ho lasciato in eredità tre posizioni. Sono riuscito ad ottenerle dopo molto lavoro. Saranno vostre quando io non ci sarò più e quando verrà al mio posto quel tal personaggio che voi ben conoscete. Un arrivista presuntuoso e senza scrupoli.”

Li congedò con un abbraccio che era una benedizione e i tre, in lacrime, lasciarono per sempre il loro vecchio Istituto.

Al più anziano toccò un Ospedale Universitario dove venne nominato Capo del Dipartimento di Area Critica: aveva sotto di sé tre terapie intensive, tre blocchi operatori, il DEA e la base dell'Eli-soccorso.

A quello di mezzo toccò un grosso Ospedale dove divenne Primario di una Struttura Operativa con 94 Anestesisti.

Al più giovane toccò un Ospedale di provincia dove ottenne il primariato di un mini-reparto di Terapia Antalgica e Cure Palliative. Ne facevano parte due neo-specialisti e due infermiere part-time.

Ma attenzione a un particolare. Il vecchio cattedratico, prima di andarsene, aveva fatto trasferire in quel “repartino” il suo fedele ed esperto Capo-sala.

Il giovane Primario, ovviamente, era insoddisfatto della sua sistemazione e tutti i santi giorni se ne lamentava col vecchio Capo-sala. “Agli altri due sono toccati due posti d'oro, mentre a me è capitato il più misero dei reparti!”

“Non deve preoccuparsi, Direttore. Lei faccia il suo lavoro. Al resto ci penserò io.” E il Capo-sala se ne uscì dallo studio, sorridendo sotto i baffi.

Telefonò per prima cosa all'anziano rappresentante della più grossa azienda produttrice di apparecchiature radiologiche. Qualche anno prima lo aveva aiutato ad ottenere il monopolio degli impianti dell'Ospedale. “State consegnando la TAC spirale di ultima generazione, vero?” “Sì, e allora?” “Nella fattura scrivi che è pagata con il contributo del Professor De Optimis.” “Ma sono i soldi dell'alluvione del '94! ... Va bene, lo farò.”

Poi andò a trovare il titolare della Ditta distributrice di materiali chirurgici che aveva agevolato in tante gare. “Hai appena installato il Robot nel blocco operatorio, vero?” “Sì, e allora?” “Nella bolla di consegna scrivi col contributo del Professor De Optimis.” “Ma sono i soldi della Fondazione per l'assistenza ai robot! ... Va bene, lo farò.”

Infine, raggiunse in aereo la sede della Multinazionale leader mondiale dei macchinari per laboratorio. Col suo vecchio Direttore vi era già stato diverse volte, per visitare gli stabilimenti e le bellezze artistiche e turistiche del circondario. “È già in funzione da noi quel prototipo di laboratorio superautomatizzato, che fa gli esami in 44 secondi?” “Sì, e allora?” “Bene, dovete scrivere che è offerto dal Professor De Optimis.” “Ma è lì solo in prova! ... Va bene, scriveremo così.”

Terminati i suoi giri, il Capo-sala si fece annunciare al Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera in concorrenza col Policlinico universitario. Sul biglietto da visita c'era stampato “Capo-S e Delegato Prof. De Optimis”.

Il Numero Uno stava preparando il bilancio di previsione col Direttore Amministrativo. Si chiesero cosa volesse dire quello strano titolo. “Forse vuol dire Capo-Segretario.” Poi, leggendo il cognome, saltarono sulle poltrone. “Ma è il delegato del Prof. De Optimis! Finalmente sapremo chi è il misterioso benefattore!”

Lo fecero subito entrare e il Capo-sala, con molto sussiego, parlò e parlò e parlò, continuando a magnificare il suo Capo, le sue capacità manageriali e la sua intraprendenza. “A noi servirebbe proprio un tipo così. Ci manca il Numero Due. Il posto di Direttore Sanitario è vacante da sei mesi.”

Il Capo-sala replicò: “Il Professore ci terrebbe molto a che voi visitiate i reparti che dipendono da lui.” “Ma certamente, con grande piacere. Quando?” “Lunedì prossimo, nel suo Istituto, alle 9 in punto!”

Il nostro abile “Delegato” si mise subito all'opera e nei giorni successivi si recò al Policlinico. Passò in tutte le sale operatorie, nelle due terapie intensive e al DEA. Conosceva bene i responsabili infermieristici fin dalla scuola per Caposala dove aveva insegnato molti anni prima.

“Che piacere rivederti!” “Quanti anni sono passati!” “Prendi un caffè con noi?” Finiti i convenevoli, li ammaestrò ad uno ad uno: “Lunedì passerà in visita il Boss dell'Azienda Ospedaliera col suo Direttore Amministrativo. Vi faranno delle domande. Voi direte che il responsabile di tutto è il Professor De Optimis. Avete capito?” “Ma non è lui il responsabile! Comunque, se ce lo chiedi tu, diremo così. Ciao e fatti vivo!”

Il lunedì mattina, preso un giorno di ferie, Primario e Capo-sala si recano al Policlinico. Alle 9 in punto, davanti al portone principale, il Delegato accoglie i due Direttori che scendono dall'auto blu.

Li accompagna personalmente fino nelle terapie intensive e nelle sale operatorie, dove entrano dopo aver indossato i “calzari speciali PDO” (Presidi e Divise Ospedaliere). “Tutto il mono-uso porta le iniziali del Professore” fa notare il Delegato. Li fa parlare con i responsabili suoi amici che eseguono scrupolosamente le istruzioni ricevute.

Sono le 11 e lui li lascia una mezz'ora al bar per uno spuntino e per le immancabili telefonate di servizio. Si precipita davanti allo studio del Cattedratico. Le segretarie, sue vecchie conoscenze, lo fanno passare subito, presentandolo al boss come se fosse un'autorità.

“Esimio Direttore, buongiorno. Il suo predecessore mi aveva parlato tanto bene di lei. Oltre 200 pubblicazioni, se non sbaglio.” “Sono 244 per l'esattezza. Quasi tutte riviste straniere!”

“Dicono che lei è un grande leader e che i suoi le obbediscono ciecamente.” “Certo che lo fanno!” “Non ci posso credere. Ma lei, scusi l'ardire, riuscirebbe a far venire qui, su due piedi, tutto il suo staff?”

La provocazione è troppo forte. “Glielo dimostrerò subito!” Esplode sempre più accalorato. “Nadia, vi voglio tutte qui fuori, davanti al mio studio! Subito! E fai venire anche tutti gli Assistenti e quegli imboscati di specializzandi che scaldano le sedie dell'Istituto!”

In un batter d'occhio l'anticamera si riempie di segretarie e di medici con e senza camice. Il boss apre la porta trionfante. “Ci crede adesso?” “Sono stupefatto, Direttore ... Ma, adesso, lei saprebbe farli sparire tutti? Diciamo così: lei fa diventare invisibile per mezz'ora, come per magia, tutto il suo Istituto, dal Numero Uno fino all'ultimo bidello.”

Solo un breve attimo di incertezza, poi: “E cosa ci vuole? Vediamo un po' ... ha detto mezz'ora. Su, gente, tutti dietro a me nel sotterraneo degli animali da esperimento! Riunione di staff fuori programma.”

Il Capo-sala, a questo punto, scende come un fulmine al bar, inviando il messaggio convenuto al cellulare del suo capo, recupera i due Direttori e li conduce nei locali della Scuola di Specialità.

Li fa transitare nei corridoi e li fa affacciare nei vari studi e uffici. Non c'è nessuno, proprio nessuno. Le porte sono tappezzate di cartelli con su scritto “sciopero” (nessun dettaglio era stato trascurato).

Infine bussa allo studio del Super-boss. Il giovane De Optimis apre, li saluta con calore e li fa accomodare, lamentandosi per quel dannato sciopero selvaggio: “Ha aderito tutto il personale, compreso il Direttore!” Lui lo ha sostituito per risolvere alcuni gravi problemi e per rispondere alle emergenze che continuano a presentarsi.

Il Direttore Generale, a questo punto, non riesce più a trattenersi. “Lei è l'uomo della provvidenza. Lei deve assolutamente venire da noi come Direttore Sanitario Aziendale. Accetta?” “Sì, accetto!” Risponde guardando verso il suo Capo-sala gongolante.

Eccoci al lieto fine della fiaba. Il De Optimis in pochi mesi ottimizzò tutte le strutture del suo nuovo Ospedale e sposò la bella e ricca figlia del Direttore Generale.

E il Delegat(t)o con i calzari firmati? C'è bisogno di chiederlo? Fu subito nominato Plenipotenziario del Servizio Economato e Provveditorato, oltre che Responsabile Assoluto del Servizio Infermieristico.

Dietrich Bonhoeffer, grande teologo tedesco, ha scritto: “Talvolta bisogna andare contro la legge, per esserle fedeli in profondità.”



L'oracolo della Sibilla

C'era una volta un giovane Anestesista napoletano. Lavorava presso un grosso Ospedale della sua città. Aveva un incarico di otto mesi, già rinnovato due volte.

I tempi erano sempre più duri e la sua Azienda stava per licenziare molti dei dipendenti precari.

Il giovane era fidanzato da sei anni e non vedeva l'ora di avere il posto fisso per potersi sposare.

Una mattina, smontando dalla notte, ebbe un'ispirazione. “Andrò a Cuma, dalla Sibilla, per farmi predire il futuro.”

Detto, fatto.

Enea aveva fatto altrettanto, secondo il racconto di Virgilio, nel sesto libro dell'Eneide.

Prese la tangenziale in direzione Pozzuoli e svoltò all'uscita 13, Cuma. Costeggiò il lago d'Averno per un paio di chilometri e si trovò davanti all'Antro della Sibilla. La Sibilla Cumana era la più famosa dispensatrice di oracoli della penisola.

Bussò e attese. La vecchia indovina lo accolse benevolmente. Lo fece accomodare su un vecchio triclinio e si sedette davanti a lui.

Dopo alcuni minuti di concentrazione e di sommessi mugolii, pronunciò il suo oracolo.

“Questo amore eterno, indissolubile. Lo saprete l'1 luglio 2012.”

Poi ripeté: “Amore. Eterno. Indissolubile. A Napoli. Ecco: uscirà proprio l'1-7-12.”

Il giovane, fuori di sé dalla gioia, ringraziò la Sibilla, fece la sua offerta e se ne tornò a casa cantando a squarciagola.

Era ormai l'ultima settimana di giugno. Il suo incarico stava per scadere. Certo il primo di luglio si sarebbe legato indissolubilmente con la sua Azienda: un incarico a tempo indeterminato!

E quello stesso giorno sarebbe uscita fuori la data del vincolo indissolubile: il loro matrimonio!

Passarono alcuni giorni, in febbrile attesa. Finalmente arrivò la fatidica data: 1-7-2012. Era sabato.

Si svegliò molto presto. Emozionatissimo, si recò al lavoro. Entrò in Ospedale e timbrò all'orologio col suo tesserino magnetico. Niente. Lo fece passare altre quattro o cinque volte. Niente.

Il portinaio si avvicinò e, rammaricato, gli disse: “Dottò, stamattina siete il quinto che ha perso il posto...” Ahimè, gli avevano annullato lavoro e tesserino.

Il giovane tornò a casa disperato. C'era un biglietto sotto la porta: “Non ti amo più. Perdonami. Addio.”

Completamente distrutto si buttò sul letto. Rimase sdraiato fino a tarda sera. Quella notte non chiuse occhio.

La mattina seguente si recò di nuovo a Cuma. Stavolta passò per i Campi Flegrei. Tutti quei piccoli crateri sbuffanti fango, le fumarole e l'odore di uova marce peggiorarono ancora di più il suo funereo stato d'animo.

Oltrepassò infine quel paesaggio infernale. Proprio come aveva fatto Enea, che era sceso negli inferi, l'Averno virgiliano, accompagnato dalla Sibilla Cumana.

Bussò all'antro. La vecchia lo fece entrare: “E allora, guagliò?”

“Lasciato e licenziato! ... Voi mi avevate detto tutto il contrario!”

“Un momento, guagliò. Io vi avevo detto: questo amore è terno, indi solubile. Il vostro amore era un terno all'otto mancato e quindi si doveva sciogliere. Lei se ne è andata e voi lo avete saputo proprio ieri, il primo di luglio.”

“E il lavoro?”

“Ma che lavoro. Voi non dovete più pensare al lavoro, adesso che siete ricco.”

“Come ricco?!”

“Ma l'avete giocato sì o no il terno?”

“Quale terno?!”

“Ve lo dissi l'altra volta. Amore, il terno: sulla ruota di Napoli lo dovevate giocare. Indi è solubile. E' denaro liquido che vi pagano subito.”

“Non capisco!”

“Ma sì, il terno. L'avete giocato vero? Ieri a Napoli sono usciti l'uno, il sette e il dodici. Terno secco! ... Guagliò ... Vi sentite male?”

Il giovane cadde a terra con un tonfo che rimbombò nella stanza.

Aprì gli occhi e si guardò attorno. Era caduto dalla brandina del medico di guardia.

Aveva sognato!

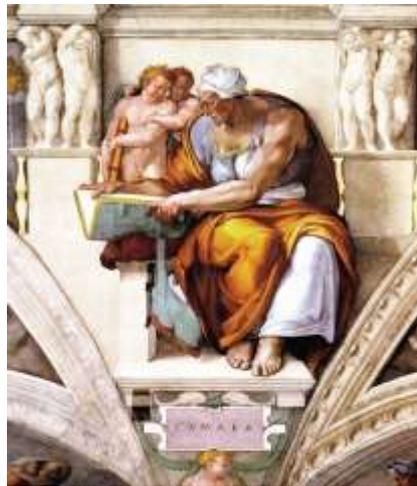
La Sibilla, l'oracolo, il licenziamento, l'addio e, per ultimo, il terno al lotto mancato: era stato tutto un sogno.

Si dette una lavata con l'acqua fredda. Erano le sette. Andò in reparto, passò in rassegna i malati e scambiò qualche parola con gli infermieri. Era tutto tranquillo.

Posò lo sguardo sulla scrivania e vide una lettera indirizzata a lui. La sera prima non l'aveva notata. L'aprì e la lesse. Firmata dal Direttore Generale, era l'assunzione a tempo indeterminato!

Impugnò il cellulare e cominciò a premere il numero della sua bella. Ma il telefonino squillò prima. C'era un messaggio. Era lei. “Tesoro, è ora che ci sposiamo. Aspetto un bambino. Ti voglio un mondo di bene!”

Lo scrittore americano Nathaniel Hawthorne ha detto: “La felicità è come una farfalla: se l'inseguì, non riesci mai a prenderla, ma se ti metti tranquillo, può anche posarsi su di te.”



Il brutto rianitroccolo

C'era una volta in un paese lontano lontano un grazioso ospedale, abitato da tanti malati, tanti medici e tanti infermieri. Tutti vi lavoravano felici e contenti. Solo di una cosa si sentiva la mancanza: di Anestesisti Rianimatori.

Il loro organico era in grave carenza da diversi anni e i poveretti dovevano fare molte ore di straordinario, con turni sfibranti. I colleghi degli ospedali vicini, impietositi (e anche incentivati), venivano periodicamente in loro aiuto, colmando così i numerosi vuoti presenti nel foglio mensile dei turni.

Ma ecco che una mattina circolò per i reparti una notizia incredibile. “Il Direttore Generale aveva bandito un concorso per coprire i sette posti vacanti!”

Il bando venne diffuso in tutto il paese e, come in una favola a lieto fine, in meno di un trimestre le domande piovvero a catinelle, i candidati furono esaminati e i vincitori vennero assunti a tempo indeterminato.

Che bello! Primario, medici e infermieri dell'Unità Operativa non vedevano l'ora di conoscere i nuovi colleghi, tutti giovanissimi e neo-specialisti.

Giunse finalmente il primo giorno di lavoro. Alle otto meno dieci, i magnifici sette (così li avevano soprannominati) entrarono in reparto e subito vennero accompagnati nello spogliatoio. Appena furono usciti, tutti poterono ammirarli nelle loro divise azzurre nuove fiammanti. Erano belli, sorridenti e sicuri di sé.

Ma, un momento, l'ultimo della fila no, non era bello e sicuro di sé. Era spetinato, goffo e indossava una divisa troppo larga.

Tutti fecero finta di non accorgersene. Solo la caposala si mosse e, avvicinandosi al primario, gli sussurrò all'orecchio: “Quello lì mi sembra un buono a nulla. Ci darà dei problemi.” “Ma no, vedrà che sarà un buon elemento.” Le bisbigliò il primario, senza molta convinzione.

Passarono i giorni. I nuovi arrivati si facevano onore, soprattutto i primi sei, mentre l'ultimo faceva fatica ad integrarsi nell'équipe.

Il primario, come una chiocchia, anzi, come una mamma anatra, li covava e li aiutava nella crescita. Insegnò loro, soprattutto, a nuotare nelle acque ora tranquille, ora agitate della sala operatoria.

Dopo qualche tempo, l'anziano e autoritario primario della Chirurgia (uno degli ultimi baroni) convocò nel suo studio il pari grado anestesista. “Senti, mio caro, devi togliermi di torno quel buono a nulla. Ci mette un'ora per addormentarmi il malato. Si agita appena il monitor va in allarme. Non lo voglio più tra i piedi. Deve sparire dalla mia sala operatoria! Ci siamo capiti?!”

Il povero primario di Anestesia farfugliò un “Va bene” a denti stretti e uscì sconcolato dallo studio. Il barone, una volta tanto, aveva ragione. Il “brutto rianitroccolo” (era ormai il suo soprannome) era lento, impacciato, maldestro. Ogni suo sforzo per farlo migliorare era stato vano.

E così il povero Mario (questo era il suo vero nome) venne dirottato nell'ambulatorio di anestesia a fare le visite preoperatorie. Per lui era una noia infinita. Ma almeno lavorava da solo.

In effetti, ormai, tutti i medici e gli infermieri del reparto continuavano a prenderlo in giro per il suo modo di fare, sottolineando ogni suo errore, ritardo, indecisione.

La sua vita era diventata invivibile.

Una sera, mentre si avviava verso l'uscita, gli capitò di ascoltare il colloquio tra il suo primario e il direttore sanitario. Quest'ultimo stava lamentandosi del rianitroccolo. “... non deve più coprire turni di guardia.” E concludeva: “Allo scadere del semestre di prova tu dovrai dargli parere negativo!”

Quella notte Mario non chiuse occhio. All'alba aveva preso la sua decisione: “Me ne vado per sempre da questo ospedale!”

Scrisse, in un batter d'occhi, la lettera di dimissioni e la richiesta dei giorni di ferie che ancora gli spettavano. Poi telefonò al primario e gli comunicò che non si sarebbe mai più fatto vedere.

Dopo alcuni giorni partì per un ospedale lontano, dove lavorava un suo vecchio compagno di specialità. Anche lì c'era carenza di Anestesisti e subito venne assunto con un incarico di otto mesi.

Ma, purtroppo, anche lì trovò la stessa accoglienza del primo ospedale, anzi, oltre alla derisione dovette subire insulti e minacce.

Se ne andò anche da lì e provò a lavorare in altri tre ospedali. Sempre la stessa storia: era il “brutto rianitroccolo”.

Mario allora si chiuse in casa e passò lunghi mesi nella più nera depressione.

Un mattino, al risveglio da una notte di incubi, si fermò davanti allo specchio del bagno e si costrinse a riflettere seriamente sulla sua situazione. Non era fatto per le sale operatorie e per i pronti soccorsi degli ospedali periferici. Forse doveva cercare lavoro in reparti diversi, con incarichi e responsabilità diverse.

Piano piano cominciò a sentirsi più sereno, più forte, più maturo. Chiamò sul cellulare il vecchio primario dell'ospedale universitario col quale aveva fatto il tirocinio pratico.

“Mario carissimo! Che piacere risentirti...” “Posso venire a parlarle?” La voce tremava. “Ma certo: ti aspetto domattina.” “A che ora?” “Alle otto naturalmente! Stesso posto, stessa ora.”

L'indomani, alle otto in punto, il “rianitroccolo” era davanti allo studio del suo maestro. “Vieni con me! Facciamo il giro insieme e poi parliamo.”

Passarono tra i letti della Terapia Intensiva visitando pazienti, visionando esami e monitoraggi, regolando i parametri dei ventilatori.

Ad un certo punto squillò il telefono rosso, quello delle emergenze. Stava arrivando dal DEA un politraumatizzato di 25 anni in gravissime condizioni. L'équipe al completo si precipitò intorno al nuovo entrato.

Intubazione, vena centrale, monitoraggio, esami. Questa è la procedura secondo protocollo. Già, però l'intubazione della trachea risulta impossibile. Non ci riesce neanche l'esperto primario.

La saturazione dell'ossigeno continua scendere. “Preparate per la tracheotomia!”

Mario, a questo punto, si fa largo tra i colleghi, afferra il laringoscopio e, con manovra decisa, ma delicata, fa procedere il tubo dritto in trachea e collega il giovane al respiratore.

“Non riesco a incannulare la succlavia...” “Portate qui l'ecografo!”

Mario si infila i guanti, impugna la siringa e indirizza l'ago dietro la clavicola. Subito la siringa si riempie di sangue.

“Il sangue è nero!” “Sto dando ossigeno al 100 per 100...”

Subito si alza la voce decisa di Mario: “Pneumotorace a valvola!” Prende dal carrello l'ago-cannula più grosso e lo conficca con maestria nel 5° spazio intercostale. Ne esce un fiotto d'aria rumoroso e prolungato. La saturazione sale rapidamente, così come la pressione.

Mario, pallido e sudato, si guarda intorno. Tutti lo stanno fissando, ammirati e sorridenti. Il primario esclama: “Super-Mario, sei uno di noi!”

Il “brutto rianitroccolo” andò in bagno a lavarsi. Si guardò allo specchio: era un “bellissimo cigno”. Allargò le ali e si mise a volare verso la Terapia Intensiva.

Morale della favola: se hai le ali da cigno, esci dallo stagno.

Hans Christian Andersen pubblicò la sua fiaba più bella nel 1843, l'11 novembre, “estate di San Martino”, giorno in cui, per miracolo, da un clima gelido e deprimente si passò ad un sole caldo e tonificante. La fiaba si conclude così: “Ricordava come era stato perseguitato e insultato, e ora sentiva dire che era il più bello di tutti gli uccelli! I lilla piegarono i rami fino all'acqua e il sole splendeva caldo e luminoso. Allora lui frullò le piume, rialzò il collo slanciato ed esultò nel cuore: "Tanta felicità non l'avevo mai sognata, quando ero un brutto anatroccolo!"

